

Il campetto non è un'arena di gladiatori

La competizione deve sempre esprimersi in un ambiente protetto

Lo sport è divertimento, voglia di stare insieme e di mettere alla prova se stessi nel confronto con gli altri. Il calcio, poi, è tra le discipline più apprezzate e praticate. Tuttavia, spesso valori come il rispetto e il fair play sono disattesi non tanto dai ragazzi, quanto dagli adulti che li accompagnano. Soprattutto nella fascia di età compresa tra i 6 e i 14 anni, infatti, non è raro che siano proprio mamma e papà a rendersi protagonisti di situazioni spiacevoli, fonte di tensioni e malumori sia in campo che fuori, laddove invece i ragazzi superano con un'alzata di spalle l'errore commesso o la sconfitta subita.

Certo non si può generalizzare, ma è vero che l'attenzione con cui un genitore segue lo sport praticato dal figlio è caratterizzata da inusuali aspettative di realizzazione e da proiezioni delle più "adulte" motivazioni di supremazia che poco hanno a che vedere con i valori dello sport, soprattutto in età evolutiva. In questo modo, il rischio di generare ulteriori aspettative di realizzazione, del tutto irrealistiche per la giovane età, caratterizzando l'attività sportiva di un'eccessiva enfasi, è molto forte.

Ogni genitore vorrebbe vedere il figlio felice, ma la felicità per giovani calciatori non sta nella vittoria o nel fare gol a tutti i costi; una rete segnata può avere meno valore dello stare bene con gli altri o del ricevere un cenno di assenso dal mister per "averci comunque provato". Anche le piccole delusioni, gli errori, le esclusioni, devono essere visti come eventi "naturali", come tappe del tutto normali di un percorso che insegna a pensare allo sport come un gioco, con regole da accettare e rispettare.

L'attività sportiva è fondamentale per aiutare i ragazzi a crescere, impegnarsi, imparare a gestire le relazioni con gli altri e assumersi le prime responsabilità. Questo non significa escludere del tutto l'elemento competitivo dallo sport giovanile: l'antagonismo, però, deve esprimersi in un ambiente protetto ed educativo, e non in una "arena gladiatoria".



DIMENTICHIAMO GLI STEREOTIPI

Il pallone può essere rosa?

La pratica del calcio femminile in età evolutiva

Ancora oggi il calcio è vittima degli stereotipi di genere, che considerano il pallone una prerogativa maschile. Al contrario, la letteratura scientifica in ambito della psicologia dello sport ha evidenziato come le ragazze, soprattutto in età evolutiva, non abbiano nulla da invidiare ai calciatori maschi in termini di ferrea volontà, maggiore capacità di concentrazione, forza d'animo e intuito strategico. Le giovani calciatrici, dunque, pur avendo forse minor vigore fisico dei maschietti, eccellono nelle abilità mentali. Inoltre, in età evolutiva, sperimentarsi in uno sport "fuori" dalla connotazione di genere insegna ai bambini a superare rigidi stereotipi e a vivere esprimendo in piena libertà il proprio "io" sportivo.

